Anno VI - 1853 - N. 279

L'OPINIONE

Martedì 11 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia . . .	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 10 OTTOBRE

PREGIUDIZI

INTORNO AL COMMERCIO DEI GRANI

La crisi delle vettovaglie, di cui soffre attualmente l'Europa, attesta come i governi ripugnino dall'abbracciare le buone teorie, e preferiscano di secondare i pregiudizi popolari, qualunque ne siano le conseguenze. L'esperienza del passato, le carestie, di cui l'Europa fu preda, quasi periodicamente, non valsero a convincere i governi che la legislazione de'cereali era difettosa e viziosa, e contribuiva ad aggravare il male, lungi dall'attenuarlo. In quest'anno gli antichi errori ripullulano e molti stati si contengono come se la scienza non avesse nulla insegnato, o l'esperienza fosse stata loro favorevole.

Quando il ricolto scarseggia, la prima considerazione che si affaccia alla mente è quella di proibire l'esportazione dei grani. Perchè ci priveremo noi del nostro frumento, della nostra segala, del nostro grano turco, per provvederne gli altri paesi? Se lasciamo libera l'uscita, non accorreranno i nostri vicini a comperare sui nostri mercati, togliendoci le vettovaglie di cui abbisogniamo?

Tali sono gli argomenti che il popolo adduce in favore del divieto dell'esportazione dei grani, argomenti che vengono corroborati da un altro, a prima vista, più rilevante, se gli stati limitrofi hanno proibita l'esportazione; poichè si osserva che mantenendo noi libera l'uscita, intanto che gli altri l'hanno proibita, non v'ha reciprocità, comperando essi i nostri cereali, mentre noi non possiamo comperare i loro.

Ma interdicendo l'esportazione de' grani si preserva il paese dalla carestia? L'esperienza prova il contrario, crescendo il caro delle vettovaglie in ragione diretta de'rigori adoperati per impedire il libero commercio dei cereali.

La proibizione è dettata da una falsa prudenza, o meglio da una politica fallace, dal desiderio di secondare i pregiudizi popolari, di parere sollecito del bene pubblico, sebbene in realtà si promuova l'infelicità dei cittadini.

Tutte le misure furono esperimentate in quest'anno. Gli uni proibirono l'esportazione affrancando l'importazione; gli altri procederono a perquisizioni, a statistiche, a calcoli: a Parma si nominarono commissioni per invigilare sui mercati; a Napoli si stabilì la tassa non solo del pane, ma delle granaglie, si ricorse al sistema rovinoso del *maximum*; negli stati papali, non fu bastevole la proibizione dell'uscita de'cereali, chè si volle pure vietare l'uscita dei vini.

Quali furono le conseguenze di queste interdizioni, indagini, vigilanze e vessazioni? Il prezzo del frumento è diminuito in quei paesi? I governi cedendo a'pregiudizi, hanno ottenuto qualche buon effetto? L'effetto che conseguirono è la condanna del loro sistema. I prezzi non ribassarono ed ora superano in generale quelli degli stati in cui il commercio de' grani non ha inciampo di sorta. In Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, nel Piemonte, ove l'esportazione è libera, il grano non è più caro che in Francia, a Roma, a Napoli, a Vienna; anzi ivi i prezzi non sono soggetti a repentine oscillazioni, sono più fermi e le provvigioni meno precarie. In politica come in commercio non si è illiberale ed ingiusto impunemente. Le misure moleste ed inquisitoriali riescono sempre tanto dannose quanto sono inique. Il negoziante non acconsente ad introdurre la sua merce, in un paese da cui non potesse più esportarla.

Invano gli stati, per provvedere a' bisogni de' popoli, istituiscono pubblici granai. Essi fanno sacrifici enormi, aggravano indirettamente la nazione e non conseguono i vantaggi che il libero commercio loro apporterebbe. Per quanto vasti siano i depositi, non sopperiscono che a piccola parte del consumo. Il commercio solo può fornire il restante; ma il commercio non osa affrontare la concorrenza dello stato, il commercio non dispone de' mezzi che lo stato può adoperare, e dee inoltre pensare a' suoi interessi, invece che lo stato fa pesare sui contribuenti le perdite che soffre.

L'Inghilterra ha d'uopo annualmente, per colmare la deficienza del ricolto, di circa dodici milioni di ettolitri di grani. In quest'anno gliene occorreranno più di 24 milioni di ettolitri, equivalenti a circa 650 milioni di fr. Tanto la mancanza quanto la spesa sono considerevoli. Pure il frumento ha provato un aumento poco sensibile in confronto dell'Austria e di Napoli, non vi è alcun timore riguardo alla pubblica sussistenza, e se vi sorsero difficoltà, vanno attribuite alle abitudini industriali del paese, il quale non lasciando mai molti capitali oziosi, è costretto a ritirarne parte dalla circolazione e ristringere il credito per pagare il grano che compera in Russia, in Prussia e negli Stati Uniti. Non conviene credere che tutti i governi non abbiano fatto tesoro delle lezioni antecedenti. Il Belgio aveva proibito nel 1846 e 1847 l'esportazione dei grani, ed in quest'anno si è guardato dal rinnovare la misura, perchè ebbe a riconoscere che non avrebbe impedito il caro del pane, ed avrebbe per lo contrario impacciate le transazioni e danneggiato al paese. Ma il governo del Belgio ascolta facilmente i consigli della ragione e della scienza, invece che Napoli, a cagion d'esempio, che vanta celebri legislatori ed economisti, dispregia gli avvertimenti della prudenza e continua nei suoi antichi errori. In niun paese, i dotti seminarono sopra più arido ed ingrato terreno, quanto in Napoli, per avere il governo borbonico sempre osteggiato tutto ciò che fosse progresso reale e visibile. La legge del *maximum* è una misura infelicissima, che, spaventando i proprietari ed i negozianti, renderà quasi deserti i mercati ed accrescerà la scarsezza delle provvigioni.

Come l'esportazione, così anche l'entrata debb'essere libera. Se la proibizione dell'uscita in tempi di carestia, è legge antichissima, i dazi sull'entrata dei grani sono recenti. Lo scopo che i legislatori si proponevano era d'impedire che si abbandonasse la coltura di certe terre, impresa durante le guerre della rivoluzione, le quali non potevano fruttare una rendita, se i prezzi dei grani non erano elevati.

I dazi produssero quest'effetto: aumentarono i prezzi dei grani esteri come degl'indigeni e coll'aumento de'prezzi divennero più dispendiose le sussistenze: altri consumi si restrinsero; l'operaio richiese un salario più elevato; gl'industriali, costretti a vendere più caro le loro merci, trovarono meno compratori: così l'appoggio prestato all'agricoltura non solo nocque a questa, ma a tutte le industrie, e promosse rappresaglie e peggiorò la condizione del commercio.

L'agricoltura ha d'uopo d'un mercato vasto: aumentate artificialmente il prezzo dei suoi prodotti ed il mercato si restringe. D'altronde questi hanno a temere la libertà commerciale meno de'prodotti industriali, perchè la difficoltà di traslocarli e le spese richieste pel loro trasporto rendono meno formidabile le concorrenza de' paesi esteri.

La libertà del commercio debb'essere dunque sancita tanto pei prodotti agricoli, quanto pei prodotti industriali; e diremmo quasi, essere più urgente pei primi che non per gli altri; poichè le vettovaglie a buon mercato migliorano la situazione dell'operaio, rendono più attivo il lavoro delle officine e più generale l'agiatezza.

I governi oppongono le fallaci opinioni delle moltitudini: ma perchè si è trascurato e si trascura tuttavia di istruirle, di dissipare i loro errori, d'informarle de'loro veri interessi? L'ignoranza del popolo è talora stromento terribile di castigo pei governi che l'hanno mantenuta o tollerata, poichè il popolo zotico ed ignorante attribuirà sempre all'imprevidenza ed alla trascuranza del governo le sciagure indipendenti dall'umana volontà ed industria.

Ci volle la scarsezza del raccolto per rovesciare nel nostro stato l'ultima barriera che si opponeva al libero commercio de' grani. Il momento non poteva essere più apportuno, nè la misura meglio accetta; ma perchè il provvedimento sia completo e produca utili risultati, è cosa indispensabile che i municipi seguano l'esempio del governo e sopprimano i dazi comunali sui grani. Sarebbe assurdo, che mentre lo stato si espone ad una perdita, per rendere più facili le provvigioni e più moderati i prezzi delle derrate alimentari, i comuni rendessero, co' loro balzelli, frustratorie le disposizioni governative: tolto il dazio alla frontiera dello stato, debbe pure essere tolto alla porta della città, altrimenti si commetterebbe una contraddizione, che paralizzerebbe gli effetti dell'ultimo decreto.

Coll'adottare il principio del libero scambio pei cereali, si è riparato ad un'ingiustizia, e procurato alle classi lavoratrici un rilevante vantaggio, di cui proveranno gli effetti, se non immediatamente, certo fra breve ed in modo permanente. Sir Roberto Peel, considerava l'abrogazione delle leggi sui cereali, come il suo atto più importante, e se ne compiaceva come d'una buona azione.

« Io lascio un nome, egli diceva alla ca-
« mera de' comuni, il quale sarà forse ricor-
« dato con piacere nella dimora di colui che
« guadagna il suo pane col sudor della sua
« fronte, quando potrà riparare le sue esau-
« ste forze con un nutrimento abbondante,
« a buon mercato, e tanto più gradevole
« che non sarà più reso amaro dal senti-
« mento d'una ingiustizia. »

L'opinione pubblica ha confermato il vaticinio di Roberto Peel. Possa il suo esempio illuminare i governi, i quali persistono negli erramenti del sistema mercantile ed accrescono la penuria pubblica, con gli stessi provvedimenti che adottano per iscemarla.

La rovina del Piemonte. La *Bilancia* di Milano ha una tenerezza particolare pel Piemonte. Non pubblica foglio, nel quale non siavi qualche cenno intorno al nostro stato e non se ne compianga la miseria. Ecco che cosa scriveva l'8 corrente:

« Alcuni giornali di Piemonte annunziano
« che il pane ed ogni maniera di vivere di-
« ventano sempre più cari, e che il lavoro
« va sempre più mancando agli operai, per-
« chè l'industria muore in Piemonte e le
« botteghe si chiudono, gli onesti rovinano
« e le persone senza onore e senza coscienza
« s'aiutano colla bancarotta! Queste non ci
« paiono felicità invidiabili. »

Il melenso giornale di Milano è pur sempre un gran furbacchione. Esso parla del Piemonte, ma si guarda bene dal citare le fonti a cui attinge le sue notizie, e talora le sue novelle ci giungono come tante rivelazioni. Povera *Bilancia*! Perchè non compiangi i tuoi padroni, quando il cambio sopra Augusta è salito a 112 5[8? Questa è vera felicità e non più udita!

Ma il guaio è che a Milano come a Venezia si conosce di qual piede zoppicano la *Bilancia* e gli altri giornali austriaci, ed i lettori usano intendere al rovescio i loro discorsi; per cui, quando essi scrivono che il Piemonte è in rovina, intendono che la sua prosperità va crescendo; che in Piemonte manca il lavoro e gli operai muoiono di fame, intendono che l'industria è fiorente, e trova pane chi ha voglia di lavorare.

Credendo di danneggiarci, la *Bilancia* ci rende quindi un servizio; continui pure in questa via, chè ci farà un gran bene, a cui non può corrispondere la nostra riconoscenza, sebbene cordialissima.

Altra polvere per i gonzi. A proposito di quanto accennavamo poc'anzi sul cambio di Augusta giova spiegare meglio, in qual modo tutto suo particolare, la monarchia austriaca, così robusta e sicura nel suo avvenire, secondo il *Cattolico*, così florida nelle sue finanze, secondo la *Bilancia*, presenta

---

APPENDICE

—o—

IL PICCOLO ARMADIO DI QUERCIA

(Continuazione e fine, vedi il num. di ieri)

Quando il rigattiere fu rientrato, da quell'uomo preciso che era, riaccese la sua candela, per registrare quell'ultimo introito, e prima di mettersi a letto fu largo a sè stesso d'una fumata e d'un bicchierino d'acquavita, per bagnarsi di tanto in tanto le labbra. Poco dopo, sentì suonare la mezzanotte ad uno de' suoi pendoli; ma avendo un altro, quasi nello stesso momento, battute appena le undici, pensò che poteva aver ragione il secondo e fornì ancora di tabacco la sua pipa, per riferirsi al toccare di un terzo. In quella, venne a fermarsi innanzi alla sua bottega una carrozza.

« Chi può mai venire da me a quest'ora? disse fra sè Benson, al sentir picchiare. - Vengo! vengo! - Probabilmente qualche nobile rovinato, che viene ad offrirmi il suo vasellame ereditario, o qualche contessa, che ha un diamante di più ne'suoi cofani.

Sotto l'impressione di questa augurosa supposizione, Benson andò ad aprire. Vide egli allora una signora scendere da una vettura di posta, di cui il conduttore rialzò la staffa e rinchiuse lo sportello, mentre la viaggiatrice gli diceva: « La vettura si fermerà qui ad aspettarmi. Ho qualche cosa d'importante da comunicarvi, signor Benson. Entriamo in casa e vediamo di esser soli. »

Benson la introdusse nella sua bottega e al chiarore della candela potè vedere che gli stava innanzi una donna di bella persona, vestita con semplicità ed evidentemente sotto l'influenza d'una viva commozione.

« Voi siete proprio il signor Benson, il pegnataro, non è vero? »

« Sì, signora, ed altresì negoziante d'oggetti d'occasione, come mobili, libri, statue, pendoli, oriuoli, gioielli, fucili a due canne, pistole ed articoli diversi. »

« Voi siete stato, non è vero, all'asta dell'affittaiuolo Merrywood, mercoledì della settimana scorsa? »

« Sì, ci sono stato. »

« E l'avete voi comperato? »

« Che cosa? »

« Ah, è vero! mi dimenticava che non ve l'ho ancor detto e che non devo dirvelo. Cosa avete speso per tutti gli articoli che avete comperati? »

« Non posso dire di aver fatto cattivi affari; ma mi vennero spese intorno ad una trentina di ghinee. »

« Vorreste farmi vedere la nota dei vostri lotti e lasciarmi scegliere? O, meglio ancora, vorreste cedermi tutto per cento lire sterline, che io vi pago in sul momento? »

Benson guardò un po'meravigliato questa donna così commossa nel suo aspetto e nel suo parlare.

« No, signora: cento ghinee sono troppo poco. Io spero di cavarne di più. »

« Duecento, soggiunse l'incognita, e sia affare finito. Che cosa avete comperato? Letti, tavole, sedie? Fatemi veder la lista. »

Benson tolse da un chiodo la nota del commissario dell'asta e la fece passare alla signora. Questa, dopo averla percorsa con una febbrile attenzione, soggiunse:

« Ma a che pro'verificare articolo per articolo? Non me ne occorre che uno, ed eccolo. Cedetemi questo piccolo armadio, coi suoi quattro cassetti, e il resto tenetevelo pure. Quanto al prezzo, fissatelo voi stesso; ma non perdiamo un tempo prezioso.

« Impossibile! signora, rispose Benson, alla sua volta pallido e turbato. Io non l'ho più questo armadio; è già stato venduto e consegnato al suo compratore. »

« Sciagurato! proruppe l'incognita; avete fatto la mia ed anche la vostra rovina. Quest'armadio ci avrebbe arricchiti amendue. Oh, peccato che io avessi così tardi l'avviso di quell'asta! peccato che fossi così lontana! peccato . . . Ma non potreste riaver l'armadio? Chi lo ha comperato? Consentirà mai l'acquisitore a cederlo a me? Ditemi nome ed indirizzo . . . forse non è ancor tutto perduto. »

« Il nome dell'acquisitore, non lo so, rispose Benson; ma per buona fortuna so dove sta di casa, e potrò forse trovarlo. Ma prima, vogliate dirmi, signora, perchè fate tanto prezioso quel piccolo armadio? Io l'ho esaminato minutamente, siatene certa; e non è che un mobile affatto ordinario. Nessun doppio fondo, nessuna molla segreta . . . . Badate di non prender abbaglio. »

« No, no: non c'è nessun abbaglio da prendere. Avete voi fatta attenzione ai quattro cassetti ed al loro spessore? Non avete visto che il superiore aveva in uno dei lati una specie di scannellatura? »

« Io non ho visto nulla; ma, se voi siete così sicura del fatto vostro, avrò forse male esaminato io. Ah, sciocco e tre volte sciocco, che ti sei lasciato gabbare da un giovinotto!

Il pegnataro parve così avvilito, per la convinzione che aveva della sua semplicità, che la signora n'ebbe essa pure compassione.

« Sentite, diss'ella. Se voi sapete maneggiar ben la cosa, possiamo forse ancora salvar tutto. Ma bisogna che operiamo di concerto. Di ciò ch

lo stato del suo credito pubblico. Prendendo in mano, per esempio, il bollettino della borsa di Vienna del 7 ottobre riportato dalla *Gazzetta ufficiale di Milano*, noi leggiamo:

Obbligazioni del debito dello stato al 5 0[0 88 7[8.

Ma vuolsi conchiudere con questo che sulla borsa di Vienna possa realizzarsi una obbligazione metallica, che così chiamansi le obbligazioni suddette, intascando, per ogni mille fiorini effettivi rappresentati dalla obbligazione, fiorini 887 1[2 *veramente e realmente mettalici*? Sarebbe ben gonzo chi lo credesse. Havvi, oltre il corso dei fondi pubblici, anche il corso dei cambi che bisogna osservare, giacchè sotto la rubrica del cambio d'Augusta si trova la differenza che passa tra la carta austriaca e l'argento monetato.

Ora il cambio d'Augusta sotto la stessa data era di 112 5[8 vale a dire, che per aver cento fiorini in metallo bisogna pagarne centododici e cinque ottavi in carta, e conseguentemente che l'obbligazione *metallica* al 5 0[0 di mille fiorini dà al fortunato suo possessore 785 fiorini in buona valuta.

Ma pure con tutto questo la *Bilancia* dice che il credito pubblico del Piemonte è rovinato; ed il *Cattolico* si assume l'impresa di rassicurare i suoi lettori sulla solidità dell'Austria. Fortunatamente che, per dare una giusta misura del suo politico criterio, s'incaricò nello stesso tempo d'una crociata contro l'Inghilterra, che vuol rovinare, che vuole isolare in Europa, ed a cui ripete il memorabile

Farai ritorno pescatrice ignuda.

AFFARI D'ORIENTE. La volpe, dice il proverbio, cambia il pelo, ma non il vizio, ed il *Times*, che ha sempre sperato nella conservazione della pace, e che solo in questi ultimi giorni erasi rassegnato all'inevitabilità della guerra, ora ricade nell'antica abitudine, e si lascia allucinare dalla non mai contestata generosità dello czar e dalla di lui tendenza a conservare relazioni pacifiche colle potenze europee. Dietro il *Times* naturalmente si pongono in fila tutti i giornali della pace *à tout prixe*, e pare che financo la borsa, stanca forse di una settimana di sgomento e di ribasso, abbia voluto darsi lo spazzo di vedere per un giorno le cose sotto un migliore aspetto, e di fare financo un tantino di rialzo.

Eppure sembrerebbe che a quest'ora la politica degli czar e quella specialmente di Nicolò dovrebbe essere conosciuta, e dovrebbe sapersi che, intento a guadagnar tempo per fortificare la sua posizione nei principati, o per tentar di sciogliere l'alleanza anglo-francese, l'imperatore delle Russie è disposto attualmente ad ogni e qualsiasi lusinga, ad assumere il carattere più arrendevole ed accomodante che mai vi sia, a disdire le parole delle note antecedenti che furono da lui dettate, a lasciar correre anche qualche promessa vaga, a far tutto insomma, tutto, fuorchè sgombrare i principati danubiani e desistere dagli armamenti.

Qual motivo infatti potrebbe avere lo czar per affrettarsi e per ispingere le cose alla loro finale soluzione? Non ha portato forse le sue armate sino al Danubio, e non tiene con questo effettivamente quelle provincie, alla cui conquista agogna siccome una prima tappa del cammino di Santa Sofia?

Le potenze che lasciarono compire senza opporvisi questa ingiustificabile aggressione, ora ritraggono il premio della loro compiacenza. Lo czar, impadronitosi delle altrui provincie, può darsi l'aria di un conservatore; profondendo assicurazioni pacifiche da ogni lato, adesso, che senza colpo ferire ottenne quanto solamente una guerra fortunata poteva dargli, sembra che voglia obbligare la Turchia a muovere le prime ostilità, quasi per lasciarne ad essa la responsabilità in faccia all'Europa; e la Turchia sarà pur costretta a farlo ed avrà imparato a suo costo cosa vuol dire il lasciar troppa influenza ai propri amici. Nel luglio passato poteva accettare il guanto che la Russia le gettava e, passando il Danubio, impedire al nemico d'impadronirsi delle più forti posizioni; adesso, se vuole liberare il proprio territorio, bisogna che passi pur sempre quel fiume, ma sotto condizioni assai più svantaggiose, e mentre in allora vestiva il carattere di provocato, ora quasi quasi lo si fa passare per un provocatore.

Fortunatamente però per la Turchia ed in generale per tutte le nazioni oppresse quell'egoismo degli interessi materiali che pesa così grandemente sui governi, e ne impedisce i più liberi e nobili movimenti, non sembra che sia sino ad ora infiltrato molto profondamente nei popoli. Noi vediamo infatti che in Inghilterra l'opinione pubblica va ogni giorno sempre più chiaramente manifestandosi in favore della giustizia che sta coi turchi ed in odio della prepotenza dello czar. Il popolo che, preso nella sua massa, o non ha altro patrimonio o, su tutto, ha più caro la gloria e l'onore nazionale, si raccoglie nei *meetings*, e le risoluzioni in questi adottate sono tali da spingere il governo più risolutamente in quella strada nella quale sino adesso pare che abbia tentennato. L'indecisione e l'energia si sono volute personificare in Inghilterra in due membri dell'attuale gabinetto, vale a dire lord Aberdeen e lord Palmerston: quindi leggiamo nel *Morning Advertiser* la seguente mozione per l'adunanza che, sugli affari d'Oriente, deesi tenere a Londra e che, siccome espressione della prima città del regno, dee avere un gran peso sulle risoluzioni del governo:

« Nello stesso tempo che questo *meeting* è disposto a sostenere il conte di Clarendon nel difficile compimento dei doveri che gli sono imposti, non può dissimulare che la posizione di lord Palmerston, il quale non è direttore (*leader*) in alcuna delle camere del Parlamento, durante una crisi come questa, ed allorquando si considera la sua relazione con Canning e gl'incomparabili servigi resi alla Gran Bretagna, è un'ingiustizia contro l'interesse del regno ed una circostanza deplorabile per la causa che trattasi di sostenere.

« Il gentiluomo che propone questa risoluzione non si attiene piuttosto all'una che all'altra formola; ma pensa che debba esprimersi come i diritti di lord Palmerston al primo posto nel consiglio di S. M. siano sottoposti al più presto possibile e nel modo più delicato, alla regina. »

Se si considera però che lord Palmerston e lord Aberdeen fanno parte entrambi dello stesso gabinetto, si deve ragionevolmente supporre che, alle risoluzioni del medesimo, concorresse la volontà dell'uno e dell'altro, non essendo possibile l'immaginare che uomini così eminenti volessero sanzionare atti di tanta importanza, quando non fossero stati dalle loro coscienze approvati; ma le manifestazioni attuali dell'opinione pubblica erano necessarie per imprimere alla politica del gabinetto una marcia più decisa; il suffragio di quest'opinione sarà quello che controbilancierà le esigenze di quei più timidi che invocano perpetuamente la pace, e si dovrà essere grati ai *meetings* dell'Inghilterra se gli uomini del potere spiegheranno d'ora innanzi quella maggior energia, che noi, sino dal primo momento, abbiamo desiderato ed invocato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 27 pensioni.

FATTI DIVERSI

— Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Arrivi. — Avantieri era di passaggio per Torino il molto onorevole conte di Minto, pari d'Inghilterra. Il nobile lord partì ieri mattina per Genova, di dove si reca a Firenze per passarvi l'inverno.

L'altrieri era pure di passaggio per questa città e proveniente da Londra, latore di dispacci per Firenze e per Napoli, il sig. Fagan, addetto alla legazione di S. M. britannica a Napoli.

— Iersera fu di passaggio in Torino, S. M. la regina Amalia, vedova di Luigi Filippo, diretta alla volta di Genova, dove s'imbarcherà per la Spagna.

Istituto femminile superiore diretto dalla signora Cecchina Anselmi. Via S. Filippo n. 8.

Annunziamo con piacere la riapertura di questo istituto di cui si distribuiscono i programmi dai signori Gianini e Fiore e dal signor Toscanelli. L'intiero corso, e vi si fa la sola scuola esterna, abbraccia uno spazio diviso in tre periodi principali, per modo che una fanciulla incominciando ai sei anni può all'età di quattordici aver compiuto un corso regolare di studi in cui nulla o poco è a desiderarsi dalla figlia del popolo come dalla patrizia.

Fu savio pensiero questa giusta ed assoluta classificazione e la quale non potrà che menare buoni e saporiti frutti, se tu guardi ancora alla modestia del contributo mensile. Noi mettiamo pegno che mercè le amorose ed intelligenti cure della direttrice, la saviezza dei professori a cui è affidata la parte scientifica dello insegnamento, potrà la signora Cecchina Anselmi gloriarsi di aver sciolto un arduo non men che utile problema della vita sociale.

Scalo della strada ferrata. — Borgo Lavezzaro, 9 ottobre. Ci scrivono da Borgo Lavezzaro che vi si sta costruendo uno scalo per la strada ferrata da Valenza ad Arona, il quale essendo nel bel mezzo della strada vecchia per Cilavegna, toglie al borgo la ventilazione continuamente rinnovata, sorgente la più feconda della sanità di quei buoni terrieri.

Molti consiglieri del paese e molti padri di famiglia indirizzarono all'azienda delle strade ferrate i loro riclami per opporsi all'esecuzione dello scalo, che può essere eretto in altro luogo più comodo: la loro rappresentanza non ebbe alcun effetto, ed anzi dicesi siasi fatta un'altra petizione alla stessa azienda, coperta di maggior numero di firme, perchè lo scalo sia mantenuto ove sorge attualmente.

Noi crediamo che l'azienda debba badare alle ragioni addotte da una parte e dall'altra, e che una visita locale possa facilmente troncare ogni quistione.

Raccolto delle uve. — Casale, 8 ottobre. Il mercato delle uve su questa piazza ha durato in quest'anno assai meno che negli anni scorsi, locchè conferma vieppiù la voce che il raccolto fu ancora più scarso dello scorso anno.

Gli albi che s'introdussero in città sommano approssimativamente a numero 7,000 ed al peso netto di miria 420,000.

Quelli passati al peso pubblico per contrattazioni sommano a numero 5,000 ed a miria 299,971 cioè miria 101,971 venduti a prezzo fisso, e miria 198,000 a prezzo medio con provvisione.

Il prezzo fisso fu da lire 1 90 a lire 3 al miria, ed il totale prezzo di L. 237,277 76 25. La media è di L. 2 32 69 per miria. (*Lo Spettatore*)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 8 ottobre. Si legge nell'*Eco della Borsa*, giornale di Milano:

« Anche nella scorsa settimana il prezzo del pane e delle farine ha aumentato nei paesi della bassa Lombardia specialmente, in modo da superare quello della capitale. E ciò in seguito al nuovo incarire dei cereali. Nella corrente ottava i prezzi sono stazionarii. Quei terrieri, come tutte le popolazioni, giudicando più per sentimento che per raziocinio ne accagionano la mancanza di grano sui mercati all'avidità dei fittabili, che bramano ritenerlo nei granai aspettando un maggior rialzo. Queati lamenti sono ingiusti ed attentano alla libera volontà dei proprietarii e negozianti; è mestieri che il popolo forese sia fatto persuaso che l'incarimento è prodotto dalla crisi generale. »

— Il calmiere del pane pubblicato oggi, 9 ottobre, reca l'aumento di due centesimi (da centesimi 40 a 42 alla libbra) del pane da frumento.

Il municipio previene il pubblico che, stando all'incarimento generale dei cereali, avrebbe dovuto prima d'ora aumentare il prezzo del pane, ma che oggi si limita al solo accrescimento di due centesimi soltanto del pane di frumento.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 ottobre.

Non vi manderò oggi che poche parole. Ho passato questa giornata in parlari cogli uomini politici, per farmi un'esatta idea della situazione delle cose. Domani, vi dirò la mia opinione e la mia impressione intorno alla reale situazione dei gabinetti europei ed ai loro intimi pensieri relativamente alla questione d'Oriente. Oggi non andò attorno nessuna notizia; stassera si avranno le lettere portate a Marsiglia dal batello a vapore. Ne aspetto alcune io pure, e vi terrò informato di ciò che vi troverò d'interessante.

I fondi erano assai fermi, e vi sarebbe anche stato un molto forte rialzo, provocato dall'articolo assai pacifico del *Débats*; ma nel momento in cui il rialzo stava per prendere un vivo slancio, si ricevette la notizia che i fondi inglesi arrivavano con un forte ribasso.

Le notizie dell'interno non sono molto soddisfacenti. L'alto prezzo delle derrate solleva molto malcontento nelle campagne. Il rapporto degli ispettori generali non sono per nulla rassicuranti.

V'ho già parlato, credo, dei funerali di Arago. Tutto andò affatto tranquillamente; ma ecco un incidente piuttosto curioso.

Gli operai mandarono alle notabilità dei ramoscelli di nera mortella da metter alla bottoniera. Uno pure fu portato a Cavaignac, che risguardò sulle prime la cosa come avente un po'della commedia, e stette qualche tempo esitante: poi, si decise e prese la mortella. Cavaignac era in qualche dissenso con Guiraud. Essi si sono riconciliati sulla tomba di Arago e passarono l'uno a braccio dell'altro in mezzo ad una gran folla di popolo. Si è fatto a Cavaignac una specie di silenziosa ovazione. Tutti si toglievano il cappello al suo passare. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 8 ottobre.

Egli è evidente che l'articolo del *Times* d'ieri e del *Débats* di questa mattina non sono fatti che

---

contiene il cassetto ne faremo due parti. Consentite? »

« Ma che cosa contiene il cassetto? domandò Benson sommessamente. Realmente qualche cosa? »

« E che! vi offrirei io, se fosse altrimenti, cento e duecento ghinee d'un tal arnese? Ma voglio confidarvi tutto. Avevate voi conoscenza coll'affittaiuolo Merrywood? »

« Che avessi conoscenza con lui non lo posso dire. Anni sono però gli vendetti una sella, e mi ricordo che pochi giorni dopo ritornò da me per rimproverarmi d'averlo ingannato sulla qualità della borra. »

« È proprio lui! Sospettoso, inquieto, meticoloso..... Ma non fu sempre tale il poveretto. Le disgrazie cambiano spesso in male un buon carattere. Aveva egli una figlia, di cui tutti vantavano, venti anni fa, la singolare bellezza; una figlia unica..... Povera Carolina! era l'idolo del padre, ed alla sua volta aveva per lui tutte le cure che suggerisce la figliale tenerezza. Riconoscente per la bella educazione che aveva ricevuta, Carolina voleva consacrare tutta la di lei vita a pagare il debito di questa sua gratitudine. Gli faceva la lettura, gli suonava il piano, era insomma l'angioletto di quella casa, un angioletto così caro che noi tutti l'amavamo. »

« Voi l'avete dunque conosciuta? »

« Oh, mi fu amica d'infanzia! Io le era cugina per parte di sua madre, e, benchè senza fortuna, era la sua prediletta cugina. Aveva ottenuto da suo padre che venissi a stare nella stessa sua casa. Io cercava certamente di farmi utile con molti piccoli servigi: ma quanta delicatezza nella condotta di codesti generosi parenti a mio riguardo! Avrei potuto essere presa in iscambio per Carolina: sempre vestita come lei, io era a parte di tutti i suoi divertimenti, andava ai balli con essa... ai balli! voi indovinate certo il resto..... »

« No, sulla mia parola! continuate, disse Benson. »

« Non avete dunque sentito parlare del vecchio marchese di..... ma facciamo senza di pronunciare quest'odioso nome. Egli aveva un figlio..... il giovane conte Roger..... bello, generoso, allegro e senza sussiego. Appunto ad un ballo, s'incontrò con Carolina, fu colpito dalla sua bellezza, l'amò come tutti.... E chi non l'avrebbe amata?..... Le dichiarò l'amor suo e ne fu riamato.

« Una sera in settembre, or sono dodici anni, sì, dodici anni, Carolina venne a trovarmi nella mia camera e: — Cugina, mi disse, credete voi che mio padre sia uomo capace di perdonare? — Ma certo, Carolina mia; egli è pur cristiano. — È cristiano, sì; ma vorrebbe egli perdonare ad una figlia che avesse avuta l'ambizione di voler sollevarsi al disopra della sua posizione? le perdonerebbe, soggiunse Carolina, sorridendo, d'esser diventata una lady? la saluterebbe egli volontieri, togliendosi il cappello, come fa colla marchesa, quando passa in carrozza, per andare alla chiesa? — Che mattezze! risposi io a Carolina, trepidando di averla indovinata. E quando m'ebbe confidato tutto, io le diedi consigli da buona cugina, benchè fossi io pure un po' fascinata dal vederla quella sera andare e venire nella mia camera, con piglio da contessa, farsi vento con una delle sue pantofole, e tenere alta la coda della sua veste di corte.... che era peranco una veste da camera. »

« E che ne avvenne? una pleurite, poi la morte. »

« No, un rapimento. Essa scomparve alcuni giorni dopo e l'affittaiuolo Merrywood non potè più tener alto il suo capo avvilito. Parve fin anco che avesse dimenticato d'aver avuta una figlia, lo sciagurato padre! Non fece più motto di Carolina, nessuno osò più parlargliene. Un mese dopo ricevette una lettera, in cui Carolina gli diceva che stava per esser sposata, per diventare una grande e ricca signora.... sempre però affezionata e rispettosa verso suo padre.... Questa lettera, egli la stracciò, ne gettò i pezzi ai quattro venti e non pronunciò che le parole: « Oh, l'insensata! l'insensata! »

« Essa era pazza davvero, giacchè scommetto che il contino non la sposò. »

« Ah, no! ed essa non scrisse più. L'affittaiuolo Merrywood salì nella camera che Carolina aveva occupata, aperse violentemente il piccolo armadio di quercia, ove essa teneva la sua biancheria e le sue vesti, votò a terra i cassetti e diede al fuoco vestiti, biancheria, fazzoletti, tutto. Quell'armadio era un vecchio mobile della famiglia che aveva appartenuto alla sua ava, poi alla madre, poi alla moglie... Il cassetto superiore aveva un doppio fondo, che serviva da portafoglio a Carolina, ed essa vi aveva riposte tutte le lettere ricevute da suo padre, quando era in collegio. L'affittaiuolo Merrywood aperse questo ripostiglio, ne trasse tutte le lettere, si provò a leggerne qualcheduna, ma non potè continuare, tanto i suoi occhi si fecero gonfi di pianto. Passò un mese; poi, due; poi, l'anno intero, e l'animo di Merrywood era sempre egualmente triste e cupo; quando gli giunse un altra lettera, e questa con uno stemma da marchese sul suggello. L'affittaiuolo l'aperse e vide che era del giovane conte Roger, a cui era morto il padre, lasciandolo erede di tutti i suoi possedimenti e de'suoi titoli, a condizione che sposerebbe l'erede di lord Rockingam. « A Carolina, scriveva « il marchesino, non manca nulla, ed è felice; « ma io devo anche a voi una riparazione perso- « nale, poichè so che la vostra fortuna risentì « danno dei vostri dispiaceri. Qui rinchiusi, « perciò, a nome di vostra figlia, vi trasmetto « quattro biglietti di banca di mille lire sterline « ciascuno. »

allo scopo di produrre un movimento di borsa. Nessuno più dubita dover essere la guerra quella che deciderà della questione, che, da tanto tempo, si agita fra la Russia e la Turchia.

Bisogna conoscere poco il carattere dell'autocrate per supporre, *in buona fede*, che egli voglia ora retrocedere; la sua influenza all'estero ne andrebbe perduta, come ne sarebbe distrutta la sua forza morale all'interno. Non gli è possibile di poter onoratamente dar addietro.

Il est trop tard, dice Emile de Girardin: e potete ben considerare la cosa come certa. Seppure sono vere le asserzioni del *Times* che l'imperatore Nicolò ad Olmütz abbia parlato di pace e che sia disposto a rinnegare il *factum* di Nesselrode, ciò non sarebbe ancor fatto che onde veder di addormentare; ma credo che anche per questo sia troppo tardi.

Vedrete diffatti che le supposizioni del *Morning Post* sono lontane dall'esser conformi a quelle del *Times*. Solo vi dà peso l'*Assemblée Nationale*, perchè il *Times* viene in certo modo in appoggio a quanto essa, per le sue viste, ha scritto or sono tre giorni.

I giornali ministeriali sono assai prudenti, e questa mattina essi si sforzano solo a provare che la guerra dichiarata fra la Russia e la Turchia non condurrà con sè la guerra generale, e che non avvi possibilità di coalizione fra le potenze del Nord contro la Francia.

Fra poco i fatti potranno meglio decidere le questioni che noi possano inutili discorsi. Del resto, è a lodarsi la riserva in cui si pongono gli organi semi-ufficiali in un momento in cui ogni più piccola cosa può avere una grave influenza.

Il *Siècle* pure, che ha fama di avere le sue informazioni da fonti sicure, crede opportuno ora di adoperare parole molto riservate.

Se si dovesse credere alle asserzioni dei volonterosi di pace, non si saprebbero spiegare nè la convocazione, che pare imminente, del parlamento a Londra, nè la straordinaria riunione del ministero; non si saprebbero spiegare nè gli ordini di leva dati dallo czar, nè il movimento delle sue truppe verso il Danubio, nè le fortificazioni che vi si fanno.

Le flotte, non havvi dubbio, ora si trovano nel Bosforo, ed è ben possibile che fra poco ricevano dei rinforzi.

A St-Cloud, i ministri sono giornalmente convocati e la maggior parte della giornata è passata in consiglio.

L'imperatore non parte ancora per Compiègne; si dice che egli intenda recarvisi il 12; ma è probabile che venga ancora aggiornata la sua partenza.

Siamo certamente alla vigilia di fatti della più grande importanza pei destini di tutta l'Europa, ed è presumibile che ognuno vi si tenga apparecchiato per quanto gli spetta.

La politica estera ha interamente assorbito lo spirito pubblico; per il che, quanto all'interno, nulla di importante.

Il marchese Las Marismas, ferito come sapete da un colpo di pistola accidentalmente, sta meglio. B.

— Leggesi nella *Patrie* che la circolare del ministero relativa ai congedi non fa altro che raccomandare ai generali di ristringere per quanto è possibile le concessioni di cotesti congedi e di sospendere fino al primo gennaio i semestri degli ufficiali, onde assicurare il servizio nelle piazze di guarnigione e renderlo meno faticoso per gli uomini che restano sotto l'armi.

— Troviamo nello stesso foglio:

« Parecchi giornali inglesi parlano d'una missione all'estero, che sarebbe stata affidata al generale Canrobert, dopo levatosi il campo d'Helfaut. Quest'asserzione è inesatta. Il generale Canrobert, appena lasciato Helfaut, incominciò il suo giro d'ispezione e si trova in questo momento nel dipartimento della Meurthe. »

— Una lettera da Parigi nel *Times* fa menzione di voci in circolazione riguardo ad un corpo di truppe francesi diretto a Tolone, sotto gli ordini del generale Canrobert:

« Non sono in grado, leggesi in quella corrispondenza, di annunciare positivamente se qualche risoluzione sia stata adottata a questo riguardo. Ma si asserisce che nel caso di uno scontro sul Danubio, nel quale i turchi fossero battuti, una divisione anglo-francese occuperà una posizione in vicinanza del Balkan.

« Mentre non intendo di garantire l'esattezza della notizia, non la colloco però nella classe delle voci vaghe che sorgono in quantità e con rapidità nel presente stato di cose, la notizia o piuttosto l'idea emana da persone in posizione elevata, ma dovrebbe però essere accolta con precauzione nelle attuali circostanze. »

Il corrispondente del *Morning Chronicle* dando maggiore sostanza e forma a questa voce, scrive:

« Sento da buona autorità che il governo francese ha deciso in un consiglio dei ministri tenutosi a St-Cloud, che un corpo d'armata di 30000 uomini debba essere imbarcato a bordo della squadra atlantica, e mandato a Costantinopoli, onde sbarcarvi. Sento che il generale Canrobert avrà il comando di queste truppe; cosicchè la voce della partenza di quest'ufficiale superiore per la Turchia, la quale correva alla borsa, ha qualche verosimiglianza. Ordini stretti furono dati di sospendere ogni permesso o congedo alle truppe almeno per qualche tempo.

« Ieri l'imperatore in una conversazione col signor Firmin Rogier, inviato belga a Parigi, terminò le sue osservazioni sugli affari d'Oriente colle parole: « State certo, mio caro ministro, che l'affare una volta incominciato non sarà lungo. »

INGHILTERRA

Londra, 7 ottobre. Quest'oggi a due ore, al ministero degli affari esteri fu tenuto un consiglio di gabinetto, fra i ministri che si trovarono in città. (*Globe*)

— Ieri sera il comitato nominato per presiedere al gran meeting in favore della Turchia, che deve aver luogo questa sera al London-Tavern, si è riunito col concorso dei membri che erano venuti dai diversi distretti di Londra. Il professore Newman occupava il seggio presidenziale. Fu data lettura delle lettere di sir James Duke che dava alla riunione la sua cordiale adesione, di sir B. Hall, di sir C. Napier, di lord Clanricard e di altre persone influenti.

Il presidente a nome del sottocomitato nominato per redigere le risoluzioni da sottoporsi al pubblico meeting annunzia che i membri di questo sottocomitato provarono qualche difficoltà a formularle. Da prima, egli disse, si domandarono se fosse conveniente di sollecitare il governo a sospendere l'atto di arruolamento all'estero, onde permettere ai sudditi britannici di offrire i loro servigi alla Turchia. Tuttavia, dopo matura deliberazione fu deciso che questo punto non sarebbe compreso nelle risoluzioni, perchè il governo potrebbe determinarsi ad aiutare materialmente la Turchia, e in tal caso, l'atto di arruolamento all'estero sarebbe sospeso dal fatto stesso. (*Benissimo*)

La discussione si aggirò quindi sulla questione di sapere se era utile o no di sottoporre al meeting pubblico una risoluzione esprimente che non si aveva confidenza nell'amministrazione attuale. Dopo un lungo dibattimento fu deciso che sarebbe meglio astenersene; perchè sentivasi l'impossibilità di scegliere ora un ministero, qualunque egli fosse, nelle mani del quale la libertà d'Europa stesse sicura da ogni pericolo, per amore degli interessi dinastici.

Dopo di che, la serie delle risoluzioni raccomandate dal sottocomitato fu sottomessa al meeting che ne adotta la seguente redazione:

« 1. Il comitato è convinto, in seguito a tutte le aggressioni della Russia, che il gabinetto russo è fermo, non solo di sottomettere la Turchia, ma di dominare su tutta Europa e di estirpare ogni libertà. Ecco veramente, a parer nostro, perchè non è possibile nessun accomodamento diplomatico della differenza turco-russa e ci dispiace fortemente che il governo britannico abbia perduto un tempo sì prezioso, che egli abbia fatto torto alla giusta causa dei turchi, che per mesi intieri egli abbia inutilmente paralizzata l'attività del commercio, e ciò che è peggio, ch'egli abbia fatto universalmente dubitare della buona fede dell'Inghilterra perdendosi in vani sforzi per negoziare con una potenza immorale e violenta che operava mentre noi parlavamo e che diverrebbe sempre più pericolosa.

« 2. Questo meeting applaude alla gloriosa e patriotica energia del popolo turco nella crisi attuale, e vedrebbe con dolore ogni tentativo fatto dal governo britannico per reprimerlo; che sarebbe a' suoi occhi un atto d'infamia senza esempio, sopratutto ove si considerino i santi obblighi assunti dall'Inghilterra di mantenere l'indipendenza ottomana.

« 3. Non solo l'interesse, ma anche il dovere e l'onore dell'Inghilterra prescrivono al suo governo di rigettare ben lungi da noi ogni specie di secreti e di diplomazia dinastica, e di dar alla Turchia un'assistenza pronta, efficace e decisiva.

« 4. Questo meeting crede che in forza della politica che essa ha precedentemente seguita e della perfida condotta che ha di fresco tenuta verso la Turchia, l'Austria deve essere considerata da noi come nemica e non trattata come alleata.

« 5. Una deputazione sarà incaricata di presentare a S. M. un indirizzo contenente queste risoluzioni.

« 6. E ne sarà trasmessa copia all'ambasciatore turco. Dicesi che presiederà lord Dudley Stuart. (*Morning Chronicle*)

Si legge nello *Standard*:

« Il sistema dello spionaggio russo non fu mai così attivo a Londra come attualmente. Un vecchio amico, la stessa persona che contribuì virilmente a far passare il fatale progetto di legge del 1829 ha riassunto ultimamente una corrispondenza, non vogliamo dire con chi, e accenniamo soltanto che trattasi di una persona necessariamente informata di tutti i più segreti movimenti del nostro governo. Lo stesso sistema di spionaggio è attivo presso i nostri vicini, come rilevasi dalla seguente comunicazione da Parigi:

« Questa città è invasa da torme di spie e agenti politici della Russia. Sono di entrambi i sessi e di tutti i ranghi della società. Se avessero a scoppiare le ostilità fra la Francia e la Russia il governo francese farebbe bene di sgombrare Parigi da questi agenti del male e degli intrighi, che ultimamente hanno lavorato con assiduità per seminare la dissensione fra la Francia e l'Inghilterra, e che s'impegnerebbero in qualunque complotto, per quanto fosse nefando, per ottenere il loro intento. Trattiamo questa gente come le autorità russe trattano ordinariamente i viaggiatori inglesi e francesi a Pietroborgo ed Odessa. Ora che siamo all'orlo di una guerra colla Russia, converrebbe cacciare i di lui emissari. »

L'imperatore dei francesi sta però in guardia, e non è inverosimile che egli tragga dai procedimenti delle spie russe vantaggi maggiori di quelli che essi con tutta la loro fatica possono procurare ai loro principali.

GERMANIA

Franceforte, 1 ottobre. L'ambasciatore francese accreditato presso la confederazione germanica, marchese de Tallenay è ritornato dal suo viaggio di permesso intrapreso ancora colla metà del decorso agosto.

— Si è formato un cosiddetto comitato di reclamo consistente di 12 membri del partito conservativo onde trattare in modo adatto e puntellare il reclamo prodotto all'assemblea generale contro la pubblicazione del progetto di legge risguardante i diritti civili degli israeliti e degli abitanti del contado, ordinata dal senato di questa città.

Stoccarda, 1 ottobre. In questi giorni si è adunata in questa città una conferenza di superiori impiegati di polizia della Germania, a cui intervennero: il consigliere di governo Clannern cav. de Engelshofen da Vienna, il presidente di polizia de Hinkeldey e l'assessore Raffel da Berlino, il direttore di polizia Wermuth da Annover, il consigliere intimo Korner da Dresda, il consigliere ministeriale Felser da Carlsruhe. Il Vürtemberg è rappresentato dal direttore di città sig. de Majer.

PRUSSIA

Berlino, 2 ottobre. Giusta le deliberazioni della conferenza telegrafica il servizio notturno verrà istituito sulle seguenti linee:

1. Vienna, Breslavia, Berlino.
2. Vienna, Praga, Dresda.
3. Vienna, Salisburgo, Monaco.
4. Vienna, Trieste, Verona, Mantova.
5. Verona, Milano.
6. Vienna, Salisburgo, Verona.
7. Vienna, Salisburgo, Feldkirch, Bregenza.
8. Monaco, Augusta, Stoccarda, Bruchsal.
9. Monaco, Bamberga, Lipsia, Berlino.
10. Lipsia, Dresda.
11. Monaco, Bamberga, Francoforte, Strasburgo.
12. Berlino, Annover, Amsterdam, Aia.
13. Duisburg, Colonia.
14. Berlino, Erfurt, Francoforte.
15. Colonia, Saarbrück.
16. Berlino, Amburgo.

Le stazioni che saranno aperte di notte verranno rese note. Per dispacci di notte si paga come per quelli di giorno.

Alle stazioni che non hanno servizio notturno, il dispaccio dovrà esser annunziato avanti le nove col versamento del minimo della tassa. Se il dispaccio verrà consegnato un'ora dopo il tempo indicato, non verrà inoltrato, e la tassa versata non sarà restituita.

RUSSIA

Scrivesi da Kalisch, che contro l'aspettativa, le truppe che stavano prima in Kalisch e poi si recarono nel campo presso Varsavia per prendere parte agli esercizi, il reggimento di cacciatori galiziani e i cosacchi, ebbero ordine all'improvviso di ritornare a Kalisch, mentre era opinione generale che sarebbero diretti verso i principati. Si vuol da ciò dedurre che le speranze di pace non sieno del tutto svanite. Il secondo corpo di armata sembra quindi destinato a dover restare indietro a protezione e a guardia della Polonia.

— Una lettera di Pietroborgo del 28 settembre annunzia che un ukase recente dello czar aveva proibito ai giovani in età minore di ventun'anni di partire dallo stato sotto qualunque pretesto. Quanto alle altre persone, la facoltà di viaggiare all'estero viene sottoposta a nuove prescrizioni.

Un altro ukase stabilisce una severa penalità, onde arrestare gl'incendi che vanno in questo momento manifestandosi in moltissime parti dell'impero, e che spargono la desolazione nelle provincie. (*Patrie*)

STATI UNITI

Per mezzo del *Franklin*, arrivato all'Hâvre, si sono avute notizie di New-York fino al 24 settembre. Una lettera pubblicata da Everett, già ambasciatore in Inghilterra e ministro degli affari esteri sotto l'ultima amministrazione whig, aveva prodotta la più viva sensazione. In questa lettera, che è una risposta all'ultima nota da lord J. Russell diretta a Crampton, Everett dichiara che, pur desiderando l'annessione di Cuba, egli approva i principii proclamati dalla Giovine America, prende la difesa di quelli che si sono lasciati indurre a prender parte alle spedizioni contro Cuba, e non riconosce nè alla Francia, nè all'Inghilterra il diritto di voler costringere l'Unione a non introdurre in altri paesi « le sue ammirabili istituzioni, gloriosa conquista della civiltà e legittimo orgoglio della razza anglo-normanna. »

Il giornale l'*Unione*, organo del gabinetto attuale, diede naturalmente tutta la sua approvazione a questo linguaggio.

Il *New-York Herald* annunzia che sino ad ora i ministri di Francia ed Inghilterra non hanno appoggiati i reclami presentati dalla Russia, dalla Prussia e dall'Austria circa l'affare Costa.

La gran dimostrazione in favore del capitano Ingraham ebbe luogo a New-York, il 23. Più di 5000 persone assistevano al meeting, che votò una medaglia d'oro e calde felicitazioni al bravo capitano. (*Presse*)

AFFARI D'ORIENTE

Lettere di Costantinopoli smentiscono affatto la voce corsa di ostilità cominciate.

Esse assicurano che la Porta aspetterà il termine fissato delle 4 settimane.

Aggiungono essere colà opinione di uomini au-

« Sia lodato Dio! Che nobile e generoso signore! Quattro mila lire sterline! Qual fortuna per l'affittaiuolo Merrywood! »

« Voi lo giudicate male, signor Benson. Ah, se aveste visto, come io ho visto, il cupo furore, con cui egli strinse quella lettera fra i suoi pugni, senza dir motto! — Dopo un quarto d'ora di tetro silenzio: « Mia cara Janet, mi disse, salite con me; voglio che siate testimonio di ciò che sto per fare. » Io lo seguii, tutta tremante, fin su nella camera di Carolina.

« Ecco, mi disse egli, quattro mila lire sterline, che codesto vil seduttore avrebbe voluto farmi accettare in nome della mia famiglia. Io non le toccherò e non le rimanderò nemmeno a lui, perchè potrebbe servirsene per sedurne un'altra; ma ..... quando io sarò morto ..... se la figlia, ch'egli mi ha tolta, fosse mai da lui abbandonata nella miseria, non voglio che essa muoia di fame: è giustizia che trovi il prezzo della sua vergogna. » Ciò dicendo, aprì il doppio fondo, vi fece entrare i biglietti di banca, riserrò il cassetto con un ultimo gesto di grandissimo affanno, poi mi rimise questo spillo d'argento, che serve a toccare la molla segreta. L'affittaiuolo Merrywood è morto. Carolina cessò pur essa di vivere. A chi vanno coteste quattro mila lire sterline? »

« Ed io, vendere l'armadio per due ghinee! Io, lasciarmi spogliare in tal modo! balordo che sono! Siete sicura di esser sola al fatto di cotesto segreto? Oh, avrei dovuto diffidare di quel giovane dalla bugiarda ingenuità, che fra tutti i mobili della mia bottega venne appunto a sciegliere quello! »

« Ditemi, chi è il compratore? Non solamente posseggo io solo il segreto, ma anche lo spillo. »

« Datemelo, disse Benson. Non è mai troppo tardi per andar a verificare tal cosa. »

« No, no; la chiave, voglio conservarla io. Fate di ritrovare l'armadio, e una volta che sarà qui verificheremo insieme; poi, decideremo, a meno che non vogliate darmi l'indirizzo del compratore, perchè io mi accomodi con lui. »

« No, no, disse alla sua volta Benson. Io ho fatto il male, e devo io metterci riparo. Siate qui domattina alle nove. »

Benson non chiuse occhio in tutta la notte per paura che il sole ed il giovane di Salisbury-Street fossero levati prima di lui. Non appena fu giorno, si avviò verso questa contrada, e suonavano le sei, quando egli si trovò innanzi al numero 2. Prima di metter la mano al martello, si assicurò ancora di aver in tasca tre rotoli di monete d'oro. « Io spero, diceva in cuor suo, che la vista dell'oro sedurrà il mio modesto giovane, e sedurrà sopratutto cotesta vecchia zia, che bisognerà forse disinteressare. Benissimo! sono preparato. »

« Chi va là? »

« È levata la signora Truman? domandò Benson dal buco della chiave. »

« Non ancora. »

« E suo nipote? »

« Sono io stesso, » rispose una voce dal di dentro; e quando la porta s'aperse, il buon nipote comparve sulla soglia, meravigliando d'una visita così mattutina.

« Mio caro signore, gli disse Benson, non è mai troppo presto per riparare una balordaggine. Ed io ne ho fatta una ier sera, vendendovi un armadio che mi scompagna il paio. Vengo io stesso a pregarvi che vogliate tornar indietro; ma sono troppo giusto, perchè non abbia ad indennizzarvi largamente. Sciegliercte voi stesso quel che vi piacerà, nel mio magazzeno. »

« Eh, non posso, mio caro sig. Benson; a mia zia è piaciuto moltissimo il regalo, e io non credo che ci sia stato nessun equivoco. D'altronde, non ho ancora aperti i cassetti, e voi vi ricorderete che io ho tutto previsto..... Potrebbe darsi che vi trovassi un tesoro! Questi vecchi mobili, come vi diceva, hanno fatto ricco più di un crede. »

Vi fu un momento di silenzio. Benson faceva riflessioni e calcoli. Riprese poi il discorso a mezza voce, fortificò le sue parole traendo la borsa di tasca: e pare che questo fosse alla fine un argomento vittorioso, giacchè, una mezz'ora dopo, il gotico armadio rientrava nella di lui bottega, mediante il buon ufficio delle spalle del rigattiere.

« Ah, respiro! sclamò questi, deponendolo a terra. Ma potrò io aspettare fino alle nove? L'ingenua cugina si è immaginata che io non potrei far senza del suo spillo; ma ecco un'eccellente scure che ha infrante molle ben più tenaci di queste. »

Così dicendo, tira fuori il primo cassetto dell'armadio e vede una carta incollata sulle pareti interne.

« Oh! oh! fosse già uno dei viglietti? »

« *Per quitanza*, GIORGIO EVANS! »

Nello stesso momento, il giovane comico rientrava nella sua camera dell'albergo dei *Tre Piccioni*, e riponeva nella sua valigia due abbigliamenti femminili.

« È veramente un peccato che il direttore di questa compagnia, diceva egli fra sè, abbia avuto tanta premura di far bancarotta. Io avrei potuto fargli qualche buona serata; giacchè veggo d'essere assai ben riuscito nelle due parti della zia Truman e della cugina Janet. Quando dalle mie 250 lire sterline avrò dedotta la pigione della casa di Salisbury-Street, le due lire per l'armadio e la mancia di sei pence, così generosamente date a cotesto avido Benson, mi resteranno ancora le 200 lire sterline di mio padre, cogl'interessi da dieci anni in qua. E desidero che la coscienza del mio debitore sia così leggera com'è la mia. »

---

torevoli che il governo turco abbia fissato quel termine, così vicino all'inverno, all'epoca in cui le ostilità sono impossibili, perchè non intende venire all'uso delle armi.

Credono che il governo turco abbia fatto la dichiarazione di guerra per soddisfare e calmare gli spiriti ardenti della nazione, ma che in fondo tema ed avversi la guerra, e desideri continuate le trattative.

Citiamo in breve questo contenuto delle accennate lettere, perchè la loro origine ci pare le renda meritevoli di menzione; esso d'altronde è tutt'altro che improbabile. *(Corr. merc.(*

Scrivono da Bukarest al *Corriere italiano*, sotto la data del 27 decorso:

« Ad onta delle notizie contrarie la forza d'occupazione ascende soltanto a 85,000 uomini, cioè il corpo del generale Dannenberg ed una divisione d'infanteria del quinto corpo d'armata sotto il comando del generale Lüders, che ha il suo quartiere principale a Sebastopoli.

« I russi hanno un completo equipaggio di ponti. Con questa forza non puossi credere che la Russia incominci le ostilità a meno che non s'avanzino delle truppe dalla Bessarabia. 4000 carri della Bessarabia sono sempre occupati a portare viveri. Le commissioni che vengono fatte dai russi ai governi della Moldavia e Valachia per legna da costruzione e da fuoco vanno all'infinito, e non possono venir eseguite. Ponti stabili, strade, argini, ecc. vengono costruiti quasi per incanto! Giornalmente devesi trasportare nel campo presso Bukarest 1200 klafter quadrati di legna da fuoco. I vetturali della Bessarabia commettono enormi eccessi, sebbene siano di razza moldava. Con ansietà si osserva Omer bascià e la stagione avanzata.

« Il nodo non si scioglierà a Costantinopoli, ma a Schumla o ad Erzerum. La Porta conosce la sua forza e la debolezza della Russia nell'Asia. Da tutto ciò emerge che la Turchia deve aprire le ostilità in qualche punto, procacciarsi nuova vita onde non isciogliersi. Le armate russe vengono nutrite meglio di prima. Dopo la campagna dell'Ungheria, i soldati ricevono giornalmente carne; prima ne ricevevano soltanto due volte per settimana. Per i corrieri ed il trasporto degli officiali russi si spendono delle somme enormi. Il numero dei cavalli di posta che soggiacono alle fatiche è stragrande, e presto se ne avrà penuria. »

Una corrispondenza della *Gazzetta di Trieste*, reca in data di Costantinopoli 26 settembre:

« Da quello che la Porta ha tollerato ultimamente nella Moldavia e Valachia si dovrebbe arguire ch'essa si vedrà indotta a far qualche concessione anche nella vertenza principale. I consoli d'Inghilterra e di Francia in quelle provincie ricevettero l'ordine di assumere le comunicazioni diplomatiche coi due principi. Gli ospodari rimangono ai loro posti. Quanto al pagamento del tributo alla Porta, il principe moldavo diede una promessa affermativa, il valaco invece una risposta evasiva. Ei consultò prima su questo proposito il console russo, ma questi assicurò non avere istruzioni intorno a ciò e dover scrivere prima a Pietroborgo. Ad onta che il principe valaco mostrasse così maggior fiducia verso la Russia che verso il sultano, suo signore, egli non fu destituito; e probabilmente si contenteranno qui del *forse* con cui rispose alla domanda della Porta, migliore ad ogni modo che un *no*.

« Il duca di Nemours viaggia in Turchia sotto il nome di Samblon ed ha con sè un distinto ufficiale, il sig. Reilles.

« Un ufficiale russo diretto in missione per la Grecia, il quale viaggia puro sotto altro nome, trovasi attualmente in Costantinopoli ed ha spesso conferenze specialmente coll'ambasciatore francese sig. de La Cour.

« La comparsa della flotta di Besika nel Bosforo onde svernare colà è considerata ormai come cosa decisa, ed i due gabinetti avrebbero accordato, in ricambio, a quello della Russia di lasciare l'esercito d'occupazione nei principati sino alla primavera.

« Al negoziante israelita signor Baruch, che sta sotto la protezione dell'Austria, fu rapita da un cristiano una figlia già maritata, prima che ponesse piede in casa di suo marito. Essa si fece battezzare ieri, 26 settembre, e si sposò al suo rapitore, pel quale sentiva grande propensione ancor prima d'aver incontrato il suo primo matrimonio. Il cristiano appartiene alla colonia francese. Essendochè il padre di questa giovane, che entrò volontariamente nella chiesa cattolica, protestò contro il battesimo, ciò diede luogo a trattative fra le due cancellerie protettrici, che sembrano dover complicarsi molto.

« La lettera termina col seguente *poscritto*: Anche nella seduta straordinaria del divano, tenuta il 25, si votò per la guerra, ed è voce che tale deliberazione sia stata approvata dal sultano. Gli ambasciatori volevano muovere obbiezioni; il solo lord Redcliffe si astenne. Questa decisione fu notificata immediatamente ai due corpi d'esercito turchi. »

In un'altra corrispondenza del suddetto foglio, che porta puro la data di Costantinopoli 26 settembre, leggiamo;

« La Porta finalmente decise la guerra dopo tre sedute ministeriali, e dopo una cosidetta assemlea nazionale tenuta il 25. Persino il gransignore (dice quel corrispondente) dovette dare alla fin fine la sua adesione e domani (27) verrà preletto il firmano in tutte le moschee e su tutte le piazze e consegnato quindi alle rispettive ambasciate. Lo stesso corrispondente crede che la guerra non sarà altro che una guerra di apparenza che la Porta desidera veder terminata quanto prima sia possibile. Il frenare le masse della plebe fanatizzata è cosa impossibile; quindi fra i mali la Porta scelse il minore.

« L'ambasciatore inglese tentò un ultimo accomodamento consigliando alle Porta di attendere la risposta della Russia ad una nota dell'Inghilterra, in cui questa invitava il governo di Pietroborgo di rilasciare al gabinetto turco una nota modificata, quand'anche non colle modificazioni fatte a Costantinopoli. Ma i tentativi di lord Redcliffe riuscirono infruttuosi.

« Nelle attuali circostanze i franchi hanno molto da temere, e seppure colla presenza di tanti navigli di guerra fu provveduto alla sicurezza personale di essi, si può dire che il commercio è per quest'anno rovinato. L'approssimarsi dell'inverno e la mancanza di danaro fanno prevedere che ai turchi mancherà l'animo di continuare una guerra.

« Le finanze sono esauste, quasi dovunque si riscossero 6/8 delle imposte, e se anche gli ulema e singoli privati fecero e vanno tuttora facendo dei sagrifizi, anche queste fonti saranno finalmente esaurite, ed il bisogno delle finanze si mostrerà in tutta la sua nudità. La Porta fa stampare frattanto dei *kaimé* (note di banco) ed intende pagare con queste gl'impiegati delle coste marittime. Quindi l'agiotaggio si estenderà dovunque. Chi può sorvegliare se la Porta emetterà 20 ovvero 100 milioni di *kaimè*?

« Se la Russia attende ancora qualche mese, la Porta avrà esaurito tutto il suo danaro in armamenti, e quando sarà il momento della guerra le mancherà la cosa principale, il danaro. »

— Un dispaccio telegrafico privato di Marsiglia, in data del 7 ottobre, porta che il divano ha definitivamente rigettata, il 26 settembre, la nota della conferenza di Vienna. Secondo lo stesso dispaccio, vi sarebbe stata qualche agitazione a Costantinopoli. *(Débats)*

— Un dispaccio telegrafico privato da Vienna, in data pure del 7, assicura che la Porta avrebbe fissato un lasso di quattro settimane per l'evacuazione dei principati danubiani. *(Idem)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Ciamberì, 9 ottobre. La *Gazette de Savoie* riferisce che l'ingegnere Newman, direttore dei lavori della strada ferrata della Savoia, è partito iersera per St-Michel, ove debbe incontrarlo il signor Lehâctre, il quale ha testè compiuti i lavori preliminari da Modane a St-Michel. Esaminata che sia dal signor Newman questa parte del tracciamento, verrà tosto sottoposta all'approvazione del ministero, non meno che gli altri tronchi, intorno a cui lavorano parecchi altri ingegneri.

AUSTRIA. Scrivesi da Vienna, il 4 ottobre, alla *Gazzetta di Voss*:

« L'imperatore d'Austria celebrerà quest'oggi la sua festa a Varsavia presso l'imperatore di Russia. S. M. starà assente da otto a dieci giorni. Al seguito dell'imperatore sono otto generali e aiutanti di campo, fra i quali i generali Grunne, Schlik e Jablonowski di fresco arrivati da Parigi.

« Corre voce che l'imperatore di Russia, il giorno 6 di ottobre, partirà da Varsavia per la Russia meridionale. »

I giornali di Berlino dicono invece che l'imperatore Nicolò è aspettato in quella capitale.

Il *Novellista* di Amburgo assicura che anche nel caso in cui scoppiasse una guerra, l'Austria cesserebbe i suoi buoni uffici e prenderebbe una posizione rigorosamente neutrale, e la Prussia imiterebbe il suo esempio.

« Quest'ultima opinione, dice il *Novellista*, è pur quella delle persone che usano col governo. È dunque probabile che l'Austria e la Prussia dichiareranno la loro risoluzione di osservare una stessa neutralità. E però se scoppia la guerra, essa limiterassi al solo Oriente.

« Il sig. Budberg è partito per Varsavia.

« Credesi che lo czar verrà col granduca ereditario al castello di Sans-Souci. Si fanno già dei preparativi al palazzo dell'ambasciata russa per ricevere S. M.

« Quanto al viaggio del re a Varsavia, l'invito è arrivato domenica scorsa, quattro ore prima della partenza dell'imperatore. »

La *Corrispondenza autografata* di Berlino del 4 ottobre cerca di diminuire l'effetto prodotto dalla partenza del re per Varsavia. Il viaggio, secondo lei, è affatto estraneo alla questione d'Oriente; il re è andato a Varsavia per rispondere ai reiterati inviti dello czar e per assistere alle manovre delle truppe russe.

— Una lettera privata inserita nel *Wanderer* di Vienna, la quale, secondo questo giornale, è pienamente degna di fede, reca la notizia che 1300 uomini del Redif turco hanno passato il Danubio in vicinanza del villaggio Bankasse, in Valachia, hanno saccheggiato il luogo e si sono ritirati al di là del Danubio senza essere inseguiti dai russi.

— L'ex-ministro ungherese Szemere, che i giornali austriaci accennavano essere quello che per rivalità verso Kossuth aveva tradito al governo austriaco il luogo ove era nascosta la corona ungherese, dichiara in una lettera diretta de Bellevue alla *Gazzetta di Colonia* essere falsa la corona ungherese che il governo austriaco pretende di aver trovato.

Invano l'Austria, scrive egli, cerca di far credere al popolo ungherese che un cenno della divina provvidenza l'abbia condotta sulle traccie della corona.

DANIMARCA. — *Copenhaguen, 5 ottobre*. Il re ha aperta la dieta. Nel discorso della corona è detto, che il progetto per la costituzione complessiva è già stato proposto alla dieta precedente; l'attuale sessione farà i passi necessari per chiamare in vita più tardi la nuova costituzione. Lo stato finanziario è stato bensì aumentato, ma la situazione delle finanze non è tranquillante. Le elezioni presidenziali sono: (per il Volksthing: Rottwitt, amico dei contadini, presidente; Tscherning, amico dei contadini, e Hjort, ministeriale, vicepresidente. Nel Landsthing, presidente: Brunn, liberale; vicepresidente: Nyholm. *(Dispaccio elettrico della* Gazzetta d'Augusta)

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 10 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	73 70	73 80	rialzo 45 c.
4 1/2 p. 0/0 .	100 »	100 90	id. 50 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	94 50	» »	id. 10 c.
1853 3 p. 0/0	59 75	60 »	id. 25 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 10 ottobre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. della matt. in cont. 93 25
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prèced. dopo la borsa in cont. 93 50
Contr. della matt. in cont. 94 50
1851 » 1 giug. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 90 90 10
Id. in liq. 90 10 p 20 8.bre

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio — Contr. della matt. in c. 1195
Id. in liq. 1200 p. 15 8.bre
Cassa di commercio e d'industria — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 575
Contr. della matt. in cont. 575 575
Telegrafo sotto-marino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 228
Contr. della matt. in cont. 222
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 518
Id. in liquid. 520 p. 31 8.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1/2
Francoforte sul Meno	210	
Lione	100 »	99 35
Londra	25 10	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 13	20 18
— di Savoia . .	28 82	28 87
— di Genova . .	79 50	79 73
Sovrana nuova . . .	35 25	35 33
— vecchia . . .	35 05	35 12
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 5 *ottobre* 1853

ATTIVO.

Numerario in cassa a Genova	L.	4,764,097 24
Id. id. a Torino	»	9,993,646 65
Id. id. alle succursali	»	2,662,083 81
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	13,256,011 14
Id. id. in Torino	»	25,611,063 79
Id. id. nelle succursali	»	284,086 65
Fondi pubblici della Banca .	»	3,246,025 »
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
Spese diverse	»	485,439 48
Azionisti per saldo azioni . .	»	16,000,000 »
Effetti all'incasso in conto corr.	»	385,546 51
Immobili	»	1,065,279 85
	L.	78,636,613 45

PASSIVO.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	36,086,800 »
Fondo di riserva	»	612,888 86
Profitti e perdite al 30 giugno 1853	»	218,805 92
Conti corr. disponibili in Genova	»	1,787,714 01
Id. id. in Torino . .	»	1,855,157 71
Id. id. nelle succursali .	»	27,087 55
Non disponibile	»	98,698 01
R. Erario c. corr. (disp. L. 382738 20 / non » 290000 »)		672,738 20
Dividendi arretrati . . .	»	27,423 75
Biglietti a ord. (Art. 17 dello Statuto)	»	881,901 72
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	256,237 88
Id. id. in Torino	»	283,204 03
Id. id. nelle succursali	»	5,942 54
Diversi (non disponibile) . .	»	3,821,953 27
	L.	78,636,613 45

Tip. C. CARBONE.